



*Autore del testo: Dott.ssa Carmela Calì*



## **ITINERARIO “LA VIA DEI PELLEGRINI ...”**



*“Non per noi, Signore, non per noi, ma per la gloria del Tuo nome” ...*

Era il 1118 quando Ugo de' Pagani fondò, insieme ad altri 8 impavidi uomini, l'ordine Monastico - Cavalleresco dei *“Poveri Cavalieri di Cristo”*.

I 9 cavalieri avevano il compito di proteggere i pellegrini cristiani che andavano in visita al Santo Sepolcro dagli assalti della potenza musulmana in Terrasanta. A Gerusalemme vennero accolti da Baldovino II nel suo palazzo ed ottennero di occuparne un'ala. Il palazzo era stato costruito nel luogo dove si pensava fosse sorto il Tempio di Salomone. Per questo furono chiamati Cavalieri del Tempio e, più sinteticamente, **TEMPLARI** per indicare i cavalieri con il manto bianco e la *“Croix Pattèè rossa”*, come il sangue di Cristo e come la pietra filosofale.

I Templari avevano inizialmente dei compiti di polizia e, più segnatamente, di difesa dei pellegrini dagli attacchi dei briganti e delle bande musulmane nelle zone circostanti la Città Santa. Ma, da studi neanche tanto recenti e da fonti documentali, talvolta scolpite su monumentali cattedrali, come in Francia, o, tal'altra, più semplicemente su fregi incastonati in cappelle o su prospetti di piccole chiese anche rurali o ancora su antichi codici miniati, si desume e per questo si ha ragione di credere che essi avessero anche altri compiti, pur restando prevalente il primo compito descritto.

La storia di Naso è contrassegnata da reiterati attacchi dei cd. *“Mori”* o *“Saraceni”* o *“Turchi”* o *“Musulmani”*, come di volta in volta le fonti storiche e storiografiche li hanno definiti; e fu proprio per sfuggire a tali attacchi che gli storici, spiegano il proliferare dei primi insediamenti abitativi e quindi la collocazione di Naso sulla cima della collina, onde meglio avvistare le navi turche e prepararsi a resistere all'attacco degli stessi; della prostrazione del popolo nasense di fronte agli attacchi sferrati dai Mori, ne è prova la leggenda che vuole il Santo Patrono di Naso, S. Cono, apparire in cielo, assumendo le sembianze anch'egli di *“Moro”*, durante uno di taluni assalti e vincerli ottenendo la resa e l'abbandono del campo da parte degli stessi. Da qui il diffondersi sempre più dilagante del culto del Santo, monaco basiliano recatosi in Palestina, alla volta di Gerusalemme e del Santo Sepolcro, da cui, si narra, abbia portato una manciata di terra santa.

I templari, partendo da Gerusalemme, raggiunsero l'Europa, sparpagliandosi per il continente. Essi formarono nuclei familiari e si tramandarono di padre in figlio quello che consideravano *“il segreto del Tempio”*. Ogni famiglia svelava solo ad ogni primogenito, al momento della maggiore età, questo segreto.

**Queste famiglie erano solo di ceppo ebraico.**



## ***Alla volta di Bazia ...***

Un insediamento poco lontano dal centro di Naso è Bazia, tipico esempio di quartiere ebraico, i cui primi stanziamenti sono risalenti nel tempo sebbene ancor oggi mantengano cognomi e tradizioni appartenenti alla cultura ebraica; fino a qualche decennio fa, se Bazia costituiva il cuore commerciale di Naso, i suoi abitanti, praticavano i mestieri di tipica origine ebraica come tessitori, conciatori di pelli, gioiellieri ecc.

L'antico borgo ebraico, ben celato in un groviglio di abitazioni che si inerpicano su per il colle, mantiene ancora oggi intatta la sua struttura geomorfologica ed invita il turista alla sua scoperta con indizi piuttosto criptati.

Il territorio di Naso è ricco di itinerari interessanti per il turista che volge la propria attenzione non solo alle tradizionali mete del turismo ormai consolidato delle coste, ma abbia il desiderio di conoscere i centri storici e i borghi medievali più lontani dalle direttrici principali del traffico automobilistico e ferroviario, le risorse paesaggistiche ed ambientali, la storia e tradizioni di quei luoghi "minori" che di minore hanno solo la dimensione territoriale.

Le tappe dell'itinerario qui suggerite sono state pensate in funzione principalmente della ricostruzione storica del legame morboso tra Naso ed il suo santo patrono S. Cono, natio della stessa Naso e come già sopraccennato, monaco basiliano e pellegrino egli stesso in Terra Santa e sia in funzione della religiosità popolare e dello sviluppo storico-insediativo che si ebbe a Naso.

## ***Sulla via dell'acqua ...***

Una volta raggiunta Naso dalla statale Capo d'Orlando – Naso, la prima tappa dell'itinerario è l'[Antico Lavatoio](#), raggiungibile attraverso un percorso pedonale, non appena lasciata alle spalle la fontana di S. Giuliano; la strada, percorribile a piedi, è una delle più antiche e la stessa costruzione è un esempio di antico lavatoio di pregio storico-architettonico; il territorio è costellato da antichi lavatoi ed ancor più da antiche fontane, che rappresentavano, per il popolo nasense, fonte di vita, sia in quanto meta quotidiana per rimpinguare le scorte ed i rifornimenti, tant'è che per le donne era una incombenza quotidiana trasportare l'acqua nelle proprie case con l'uso della cosiddetta "Quartara" o "Bummulu" sia, conseguenzialmente, anche occasione di aggregazione sociale, dove, soprattutto le donne facevano del lavatoio un punto nevralgico per conversare, cantare e trascorrere in amenità qualche ora.





Il numero di fontane a Naso è davvero esorbitante e se è vero come è vero che l'acqua è l'elemento essenziale che condiziona la vita e lo sviluppo di un popolo, Naso ne trasse davvero beneficio. Gli antichi lavatoi e le antiche fontane costituivano altresì delle tappe obbligate anche per i pellegrini che numerosi accorrevano a Naso sia per praticare il culto di S. Cono ma ancor prima per praticare i culti prima pagani (da quelli in onore di Bacco a quelli in onore di Demetra) e poi religiosi, capillarmente diffusi sul territorio nasense. In direzione della medesima fontana di S. Giuliano, sulla stessa traiettoria ma collocata un po' più su, sorge la fontana architettonicamente pregiata di "Colliri", la cui conformazione si innesta in un contesto geomorfologico del tutto peculiare, sopra suggestive grotte in pietra arenaria, tipiche del territorio. La fontana di Colliri si trova situata sull'antica via Regia che attraversava l'omonima contrada di Colliri; la fontana venne costruita nel 1788 e dedicata a Ferdinando IV; a testimonianza di ciò vi è l'aquila austriaca che sormonta la vasca pubblica.

Nelle adiacenze, la Chiesa della Madonna delle Grazie ubicata nella medesima contrada; essa custodisce l'immagine dipinta della Madonna delle Grazie che, in processione, nella domenica in Albis, viene condotta nella Chiesa Madre di Naso, con al seguito devoti recanti in mano rami di alloro, a testimonianza di un culto pagano legato a quello di Demetra, come risulta da fonti documentali e comunque inneggiante alla Primavera ed al risveglio della Terra.





## **Immersi... nel lussureggiante parco suburbano e ... nella storia!**

Il percorso prevede una terza tappa che immette in un'ambientazione sia per l'impatto naturalistico e paesaggistico che metafisico, particolarmente suggestiva ed intrisa di spiritualità, costituita dal **parco suburbano**, che circonda,

per poi estendersi a valle, l'antichissimo **Chiostro dei Minori Osservanti**,

adiacente alla Chiesa di S. Maria del Gesù; l'importante complesso occupa oggi una vasta area sopra un colle fuori le mura cittadine, di fronte la parte settentrionale del centro abitato ed anche antistante la Chiesa del S. Salvatore,



sempre lungo la strada principale di collegamento con la costa. La struttura conventuale è quattrocentesca e la sua edificazione risale ad Artale I Cardona conte di Collegano marchese della Padula e signore di Naso con il contributo dell'Università di Naso. Il proliferare delle comunità di religiosi a Naso nell'Alto Medioevo fece sì che venisse ampliato il convento; ai lavori parteciparono anche le famiglie di notabili attraverso lasciti testamentari; la chiesa divenne sede di sepoltura delle nobili famiglie nasitane secondo la tradizione conventuale.



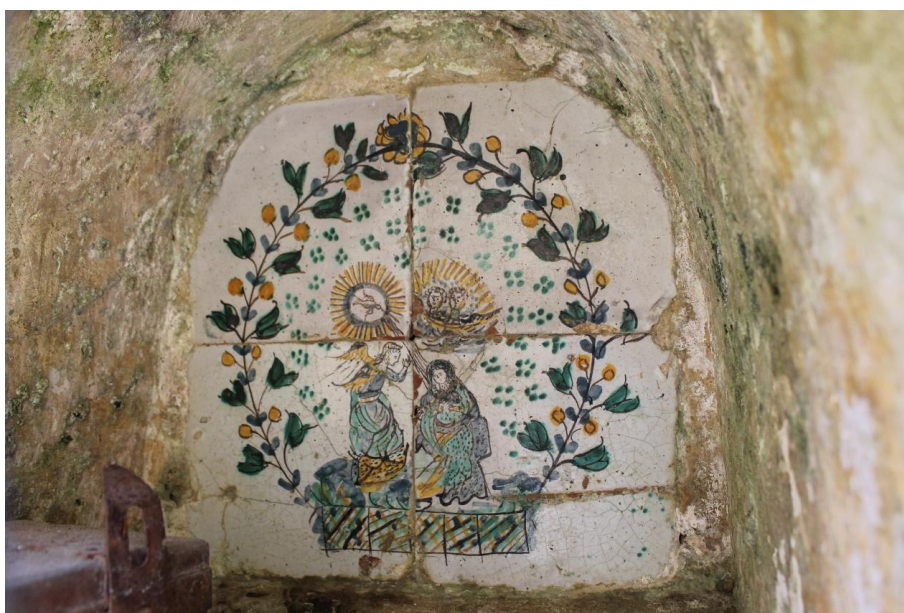
Il parco suburbano circostante il Convento, estendendosi a valle, presenta ettari ed ettari di uliveti e querceti di origine secolare, nel cui interno si trova una edificazione risalente nel tempo, ove è ancora oggi alloggiata una antica macina, segno evidente della diffusa coltivazione di olive e della fiorente economia nasitana fondata sulla produzione dell'olio e favorita dalla presenza, resistente a tutt'oggi, della cd. "minuta nasitana", una pregiatissima tipologia di uliveto, che rende l'olio nasitano tra i più pregiati al mondo.



## La via dei Pellegrini o via Francigena???

La quarta tappa ma primo snodo di un itinerario a carattere religioso – storico - artistico, che si aggiungerà ad altri sugli insediamenti monastici, sui centri storici, sui borghi medievali, sui luoghi dei pellegrini e magari ... dei Templari, è rappresentata dall'antica strada, costeggiata da muretti a secco di risalente fattura, testimonianza vivida di cultura contadina, che dal borgo Bazia conduce alla contrada Rupila; essa documenta l'importanza storica e culturale delle vecchie strade che si ramificano verso il basso, per raggiungere la costa, passando anche da antiche chiesette rurali (caratteristiche comuni ai luoghi segnati dalla via Francigena di Sicilia), come la chiesetta rurale di Badia, dedicata alla Madonna Annunziata, che si erge lungo la via dei pellegrini, dotata di numerose fontane.

Se è vero che le fontane costituiscono fonte di vita, è vero altresì che la loro copiosa edificazione lungo questa importante strada rurale di collegamento, percorsa molto presumibilmente da pellegrini, trova la sua ratio sia nella necessità di abbeveraggio degli animali da soma e sia nella esigenza di rifocillarsi essi stessi pellegrini, che transitavano a flussi continui su quella via che portava dalla costa al Tempio di S. Cono: il monaco basiliano di Naso, divenuto Santo *coram populo*, sbalordiva con i suoi miracoli sia da vivo che da morto, SUSCITANDO CLAMORE tra l'altro, anche il fatto di aver sostenuto il lungo viaggio a piedi, da pellegrino, in Terra Santa.



Il tragitto proposto è ricco di **edicole** contenenti icone e dipinti inneggianti la Vergine. Proprio l'edicola sottostante la Chiesa dell'Annunziata e raffigurante l'immagine della Vergine, nell'atto dell'Annunciazione, presenta una singolare fattura e cioè al suo interno, l'apposizione di maioliche dai tratti e dalle cromature tipiche dei Lazzaro che farebbero presumere un'attribuzione agli stessi; la

famiglia dei Lazzaro fu la più illustre tra i Maiolicari siciliani e vantò commissioni anche da notabili di Palermo; l'edicola pertanto rappresenta una tipica testimonianza dell'arte dei Maiolicari di Naso.





### ... sulla via del gelso!

La presenza delle numerose chiese rurali a Naso sorte tutte nei pressi di fattorie, vigneti, uliveti e costruzioni destinate al deposito di attrezzi per la coltura dei campi ed in minor misura per l'allevamento del bestiame conferma l'ipotesi che, dopo l'abbandono dei cd."casali", preesistenti alle invasioni saracene del IX secolo, l'edificazione della chiesa in campagna sia stata un mezzo per incentivare il ripopolamento e richiamare le forze contadine, all'epoca sottomesse ai baroni normanni, offrendo loro una maggiore stabilità amministrativa e religiosa. Lungo tale percorso, ancora oggi nasce spontaneo il gelso ed in quantità notevole proprio nei pressi della Chiesa dell'Annunziata. E ciò non a caso! Nel corso del XIV e XV secolo, l'uso del territorio, tramite l'introduzione documentata di nuove colture, come quella del gelso e della canna da zucchero, anch'essa presente lungo tale percorso proprio a ridosso dei muretti a secco che la costeggiano, subì una graduale trasformazione, incentivando maggiormente la colonizzazione delle campagne. La coltura del gelso, già conosciuta nel X – XI secolo grazie agli Arabi, si diffuse in modo capillare in tutto l'hinterland e ciò perché per l'irregolare andamento del terreno che necessitava di terrazzamenti, era quasi impossibile coltivare in maniera intensiva il grano, mentre invece molto più remunerativo risultava impiantare i gelsi per l'allevamento del baco da seta e quindi la produzione della seta. La pianta del gelso non venne però adottata come monocoltura ma inserita in un paesaggio già caratterizzato da diverse colture arboree; i gelsi, non richiedendo cure particolari, usufruirono degli stessi trattamenti, delle stesse irrigazioni praticate per gli ulivi, i limoni e gli alberi da frutto. Solo nei terreni dove era impossibile coltivare la vite, quindi nelle zone più ripide, il gelso contribuì a modificare il paesaggio. La raccolta della "fronda" da vendere ai bachicoltori, era eseguita dai coloni che spesso erano costretti a dormire sul posto per tutta la durata del raccolto a causa del gran numero di piante. Sovente erano le donne a portare avanti in condizioni poco igieniche il "nutricato", ossia l'allevamento del baco da seta, mentre i proprietari dei gelseti amministravano sia la vendita della fronda che quella della seta grezza. I contratti di "metateria", diffusi su tutto il territorio nebroideo, prevedevano l'insediamento della famiglia nel fondo per una parte dell'anno affinché le donne potessero lavorare accanto agli uomini impegnati, oltreché nella raccolta della fronda, ad arare i campi. Ciò a partire dal XVI secolo e sino ad arrivare alla fine del XIX secolo, indusse i nobili proprietari terrieri ad edificare la propria casa rurale ed una piccola chiesa nei pressi dei gelseti e degli uliveti posseduti. La costruzione della chiesa rurale costituiva per i "padroni", una garanzia della costante presenza dei contadini sul luogo di lavoro, tanto più che le donne chiedevano aiuto alla Madonna per la buona riuscita del raccolto e del nutricato. La città di Naso dall'inizio della primavera e sino all'autunno, si spopolava poiché i genitori ed i figli si trasferivano in campagna per la lavorazione della seta prima, delle messi, della vendemmia e della raccolta delle olive dopo. Da qui il proliferare di chiesette rurali, dalle cui date di edificazione individuate a Naso, è possibile evincere lo stretto legame tra l'elemento religioso e lo sfruttamento globale del territorio. Sino al XVIII secolo, in cui raggiunse l'apice, Naso figura tra i centri di maggiore produzione della seta in Val Demone ed il numero delle chiesette rurali di gran lunga maggiore di quello dei centri. La Chiesa dell'Annunziata, sopra menzionata, esisteva già nel XVIII secolo ed era situata dove oggi è ancora possibile ammirarla. Studi effettuati hanno condotto a ritenere, vuoi per la singolare ubicazione del campanile, vuoi per l'ubicazione dell'altare, che, originariamente, non solo l'altare ma anche l'ingresso principale potessero essere diversi. Inoltre sia per la sua collocazione, lungo una via di transito, sia perché la Madonna dell'Annunziata si ritiene fosse la protettrice dei bachi da seta, ha conservato la sua attività più a lungo rispetto alle altre chiese rurali isolate.

